

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

311 1724
Xaodice
P. V. Mose

R. Co. Angelo de' Ricci
Ma. Boni: Albinone
L. pag: 48.

Marco Corniani
Co. S. C. Alvaros.

MALE
RAMM.
IANI
OTTI
17
NO
BRAIDENSE

Nm
P. 583.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3847

BRAIDENSE

MILANO

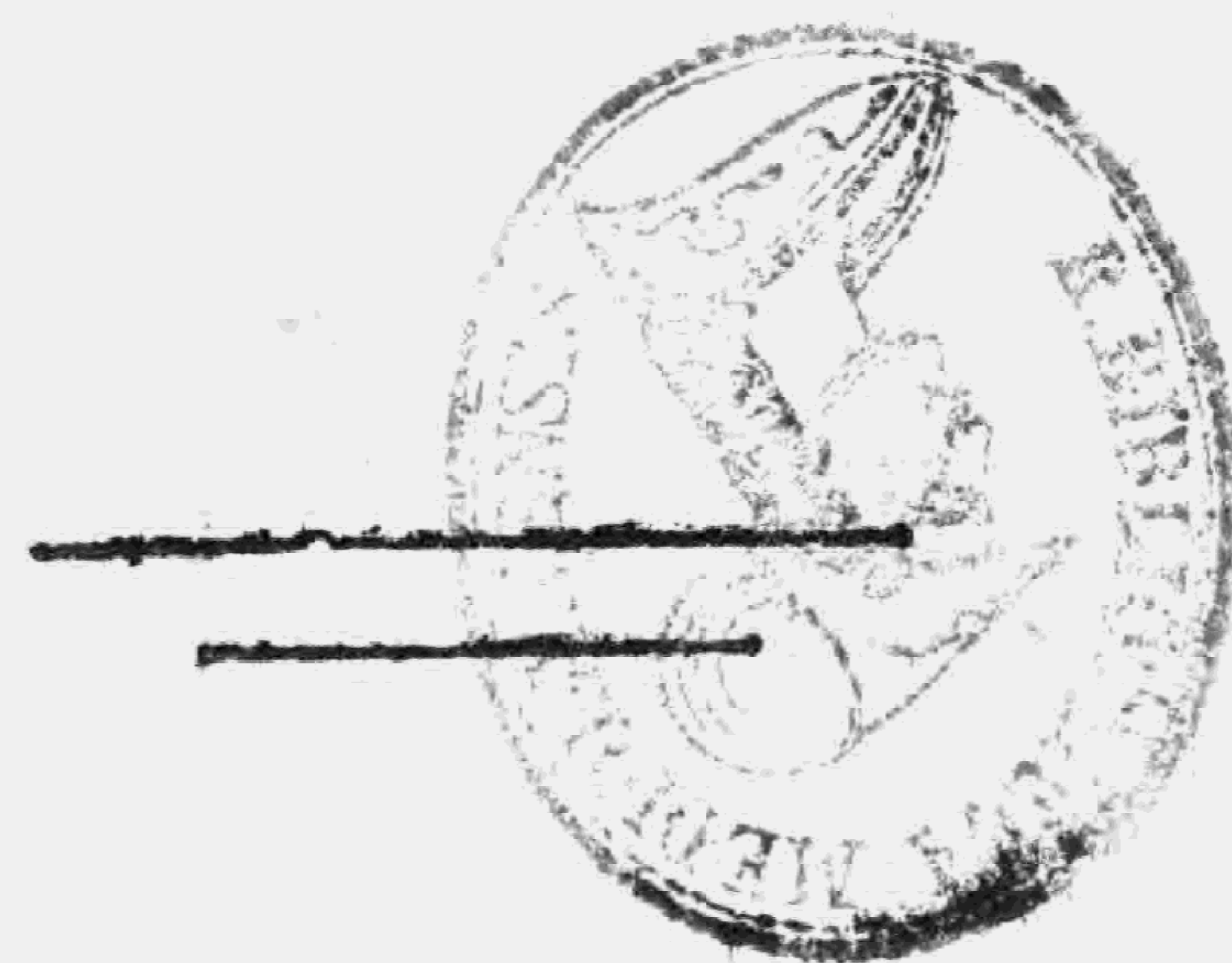
LAODICE

DRAMMA PER MUSICA,

Da rappresentarsi

NEL TEATRO GIUSTINIANO
DI S. MOISE'

*L'Autunno dell' Anno
MDCCXXIV.*



IN VENEZIA,

Appresso Marino Rossotti in Merzeria
all'Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori.

ARGOMENTO .

Mitridate Rè di Ponto, doppo haver superatili Sciti, Popoli per avanti invincibili, occupò i Regni di Capadocia, di Bitinia, e quasi tutta la Grecia. Ritornato alla Reggia, dalla quale convenne star alcuni Mesi lontano, doppo haver nell'assedio di Cizico, confunti due anni, senza mai di là staccarsi, trovò, che Laodice di lui sorella, e Moglie, (supposta la di lui morte in un cimento Campale, come aveva divulgato la Fama) abbandonatasi negl'amplessi degl'Amici dato aveva alla luce un Figlio, il che da lui saputo dissimulando corse rischio di veleno preparatoli, dalla Regina conscia del proprio fallo; mà avvertito seppe guardarsene, e le fù facile, colla morte dell' Infida Donna, e molto lasciva, punir la colpa di due enormi delitti.

Infidiò la vita ad Ariarate Rè di Capadocia suo Cognato doppo haverle trucidato il Padre, ed usurpato il Regno, valendosi di Gordio iniquo Consigliere, & essecutore de fatti atroci, uccidendogli la Moglie, e i Figli, coltringendolo prima, ad un penoso esiglio in solitario loco, dal quale dall'amore de proprii suditi richiamato, provò con nuovo tradimento, orditogli da Mitridate, l'accennate fatale sventure. Superato poi Mitridate da Romani, nè potendo con il veleno terminare di vivere, s'amazzò da se stesso. Gius. lib. 37.

Dà questi Istòrici successi, prende fondamento il Drama, à cui porge il nome LAODICE, come quella, che da motivo all' accidente più osservabile nella tessitura del poetico compo-

4
nimento, che s'è procurato di farlo comparire meno orrido, non volutosi rappresentare nel loro vero essere le scelleraggini d'un Re, che poteva giustamente chiamarsi il maggior Tiranno dell'Asia, in vece del Grande Conquistatore. E questo con mira d'incontrare nel genio Univerfale d'una Regia Città, portata dal suo naturale istinto alla soavità, e clemenza; e che non può, con occhio sereno ricevere à grato, che se gl'offra per motivo di passatempo una storia, il di cui fine, vada à terminare nella Catastrofe de Tragici avvenimenti. Non è per questo, che le Tragedie non siano di molto documento al ben vivere, e per la detestatione dell'empietà, e per abborrimento al mal oprare; mà queste erano più addattate, che à giorni nostri, ne tempi di Tiberio, e di Nerone, all'hor, che Roma serviva di vasto Teatro, à pur troppo veri, e funesti Originali; Mentre che viene à passar l'hore notturne per isfugire i pensieri melancolici non ha bisogno di maggiorm. accrescerli, alla comparsa dell'altre disgrazie, e se v'è alcuno, che voglia piangere, saprà bene trovare altro loco alla libertà di questo sfogo, senza cercarlo trà l'armonie del suono, e del canto, lontano dal suo Nicchio.

Incomincerà dunque il Drama, dalle precauzione d'Ariarate, in tenersi occulto in Isola deserta, colla Moglie, e figlio, che havendo pure il nome di Laodice, si chiamerà Dorisbe, per non far equivoco con Laodice moglie di Mitridate.

In Nicea, Città della Bittinia si rappresentano le attioni contenute nel Drama.

A T T O R I.

Laodice Regina di Ponto Moglie di Mitridate.

La Signora Chiara Orlandi Mantoana.

Mitridate Rè di Ponto

Il Signor Angelo Maria Cantelli Virtuoso di S. A. S. il Sig. Principe di Modena.

Dorisbe Regina di Capadocia effule dal Regno sotto nome d'Osmiro incognita nella Reggia.

La Sig. Stella Fortunata Cantelli.

Ariarate Rè di Capadocia.

Il Sig. Kav. Antonio Gaspari Veneto Virtuoso di S. A. S. Il Sig. Principe d'Armeſtat.

Clistene Principe d'Atarga Generale del Regno.

La Sig. Anna Giro Mantoana.

Gordio Capit. delle Guardie di Mitridate

Il Sig. Felice Novello Veneziano.

Mutazioni di Scene.

ATTO PRIMO.

Isola deserta.
Appartamenti Terreni.
Lido, ò spiaggia.

ATTO SECONDO.

Gabinetto
Luochi deliziosi
Galeria.

ATTO TERZO.

Stanza della Reggia.
Favorita
Gran Sala illuminata.

La Musica è del Signor Tomaso Albinoni.

AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Collinetta inabitata à motivo di superstitiosa Religione, Bosco foltoissimo da una parte, con veduta di lago borascho, Capanna dalla quale uscirà Ariarate per andarsene alla Caccia tratenuto da Dorisbe sua Sposa, farà la Scena poco lucida, mentre è l' Alba del giorno.

Ariarate Dorisbe.

Dor. **O** H' Dio tù vuoi partir, caro mio Sposo!
Vedi, che spunta à pena,
Di Venere la stella.
E ne silenzi suoi, riposa il Mondo:
Gl' Augelletti canori,
Tacciono anch'essi, in dolce oblio sepolti,
E nel Covile lor dormon le Fiere.
E tù (quasi ti spiaccia,
Goder sonni tranquilli,
Che in povera Capanna,
Un fido Amor ti porge)
Sorgi, prima, ch' il Sol esca dal Gange;
De la Sposa t' involi,
A li teneri amplexi
E l' orme d' una Belva,
Più di seguir ti piace,
Ch' in questo seno, haver diletto, e pace.
Aria. E forse mia Dorisbe,
Questo il primiero giorno,
Che prima forga de la luce il Nume,
Lascio le Piume, e ch' à la selva io torno!

Dor. Non è questi il dì primo;

A 4

Mà

8 A T T O

Mà sogno affai molesto,
Che ne la scorsa notte
Funestò i miei riposi,
Non lascia, ch'io ti vegga,
Senza bagnar, d'amaro pianto il volto,
Partire, e restar sola.

Aria. Sempre l'hore del dì co tuoi sospetti,
Che dentro, questa ignota,
Selva non fiam sicuri,
Da l'empio Mitridate,
Rendi infelici; e nel riposo poi
La Fantasia ripiena,
Di queste Idee moleste,
Rappresenta ne sogni, orrida scena.

Dor. Se non ti move, ò sposo,
Il mio timor, perche da mè non parta,
Quello t'arresti il piè, del picciol figlio,
Che sognando compiansi,
Dal mio seno rapito, e tratto à Morte.

Aria. Non più Dorisbe mia,
Ch'un preludio funesto anco sognato,
Tal volta pure, ha qualch' Idea di vero;
Ecco ralento l'Arco
Depongo la Faretra, e à la coltura,
Del vicin orto io riedo;
Rasserena il bel ciglio,
Rasciuga il pianto, e custodisci il Figlio.

Dolce Amor mio non piangere,
Lungi non vò da te.
Bastano poche stille,
Ch'hanno que le pupille,
Tutto il poter con mè.

Dolce &c.

S C E N A II.

Dorisbe.

PAr che riceva alquanto
Di respiro il mio cor; mentre vicino
Resta

P R I M O.

9

Resta lo sposo mio; Mà così vive,
Que le funeste Imagini conservo,
Ne la mente agitata,
Che nel dubbio tormenta anco il pensiero,
Se un sogno ciò sia stato, ò pur sia vero.

Zefiretti, che quì intorno,
Sussurando, v'agirate,

Serenate

Con vostr' Aure il mio timor.

Ogni torbida procella

Che minaccia irata stella

Tranquillate,

E sia vano il suo rigor.

Zefiretti &c.

S C E N A III.

Entrata Dorisbe nel recinto della Capanna,
chiude la porta in questo mentre scende d'al-
l'alto della Collina Gordio lasciando alla cu-
stodia de' passi alcuni soldati s'incammina alla
volta della Capanna.

Gordio.

A' l'Isola fatale ecco fiam giunti,
Guerrieri miei; voi custodite i passi;
Onde sia il varco chiuso,
D'Ariarate à la fuga:
Ne l'angusta capanna,
Forse è nascoso, il penetrare in essa
Difficile non fia; la mal sicura.
Porta, che chiude il povero recinto,
Resti atterrata, e in tanto,
Sia menzogna, ò sia ver, ceda l'incanto.

*Gettata Gordio la porta, entra nel Recinto colla
spada ignuda; onde al rumore, & alla di lui com-
parsa sorpresa Dorisbe procura nascondere il Fi-
glio; ed esce dalla Capanna.*

A 5

SCE-

10 **A T T O**
SCENA IV.

Dorisbe, Gordio.

Dor. **A** Ita, Aita, ò Numi! *Gor.* Ascondi il figlio!
Io non arrecco ò Donna,
Bench' armato mi vedi
Oltraggio à la tua Pace, e quì non venni,
Avido nò di preda,
E la tua povertà, te n' assicura:
Dor. Ostilità non chiami,
Violar la sicurtà di quest' Albergo,
Reccar con torvo ciglio,
A la Madre terror spavento al Figlio?
Gord. A' la voce, al sembante, *à parte.*
Che pur ritien la sua reale Imago;
Benche in povero arnese,
Riconosco Dorisbe, e pur ravviso,
L'Image del Padre, in volto al Figlio.
*Al rumore accorre Ariar. che viene da Dorisbe
incontrato.*

SCENA V.

Ariarate, Dorisbe, Gordio.

Dor. **S** Poso à tempo tù giungi,
A reprimer l'ardir di chi cotanto,
Osò; Mira *Aria.* Che veggo!
fissando nel volto di Gordio.
E' Gordio il traditor. Tù solo audace
Tentasti penetrar di Ferro armato,
Questa selva fatal, che vuoi; che cerchi?
Gord. E d'esso. *Aria.* Se la sorte *à parte.*
Quì ti guidò, giungesti
In un mal punto: accelerando i passi
Fuggi da questo suolo,
O' se

P R I M O.

O' se tardi momenti,
Sovra l'ale de venti,
Ti porteranno i neri spirti à volo.
Gor. Che sogni; che chimere?
Per atterrirmi inutilmente esprimi,
Mè riconoscer devi,
Mentre te pur conosco, *Ar.* E quando mai,
Noto Silvano à tè, nè pur da questo
Caro Asilo di Pace ancora uscito,
E tù l'huomo primiero
Stranier, ch'ardito à questa selva è giunto.
Gord. Odi menzogne, prigionier tù sei,
Qualunque pur ti finga, e Mitridate,
Il sovrano de l'Asia, entro Nicea;
Al Carcere ti chiama. *Dor.* Ecco avverato, *à p.*
In parte il sogno mio: *Aria.* Perfido credi,
Che sia facile impresa,
Trarmi captivo di Nicea à la Reggia!
Gord. Cinto vedi d'intorno,
D'Armati il colle, ogn'adito è guardato
Per impedir la fuga.
Da un numero sì grande, e qual difesa
Haver potrà già mai, l'ardir d'un solo?
Aria. Sarai tù dunque il primo,
Chi segnerà la via col sangue tuo,
Per dove à libertà m'aprirò il varco.
Nè tempo havrai, se questa mano serba,
L'antico suo vigore;
D'attendere soccorsi, ò traditore.
*Qui con una marra lo incalza obligandolo à re-
trocedere nel folto del Bosco vicino.*

SCENA VI.

Dorisbe.

Dor. **A** Ssistitelo ò Dei, pietà vi mova,
Di mè, de l'innocente,
A 6 Par-

Parto di questo sen; povero figlio,
 Se pere il Genitor, noi fiam perduti;
 Condotti prigionieri,
 In poter d'un Tiranno, e conosciuti,
 Miseri, quale scampo
 Potremo ritrovar; converrà oh Dio!
 Ch'io ti vegga à morir; farà gran sorte,
 S'usando meco, l'Empio Mitridate,
 Un' insolita in lui pietà; permetta
 Ch' il tuo morir preceda,
 E tè mio dolce Amor svenar, non veda.
 Mà d'angoscia assalita,
 Sento mancar lo spirto,
 E caligine densa,
 Offuscar le pupille;
 Ogni pianta mi sembra,
 Ch' in giro si rivolga,
 Che vacilli il Terreno,
 Oh' Dio figlio adorato, io vengo meno.
Qui cade svenuta sopra un di quei sassi.

S C E N A VII.

Si vederà approdare alla Spiaggia legno arma-
 to dal quale uscirà Clistene Generale dell'
 Armi di Mitridate.

Clistene. Dorisbe svenuta.

Cl. **F**inalmente ò miei fidi,
 Habbiám mercè de Numi,
 Superati del Mar li scogli, e l'onde,
 E quì fiam giunti ad afferrare il Porto:
 Prendan breve respiro i Rematori,
 Lungi non è Nicea dove mi chiama
 Co palpiti del core,
 A riveder colei, ch' adoro, Amore.
 Mà qual vago sembiante *nell'avvanzarsi*
 Vegg'

Vegg' io, non sò, se deggia,
 Crederla donna, ò Diva;
 Ne pallori del volto,
 Ne l'oppresso respiro,
 Par d'ambascia assalita; *guardandola da vicino*
 Chi mai, crudele tanto,
 Quivi lasciolla esposta,
 A gl'eventi del caso, ed à le Fiere?
 Dor. Figlio, Sposo; ove fiete!

tornando in se, in bassa voce

Clis. Respira, e par si lagni,
 Del Conforte, e del Figlio;
 Che forse ella perdè, dal Mare assorto,
 E vide à naufragar; non si trascuri
 A ritenerla in vita: Il figlio ò bella,

movendola un poco.

E teco, e con ciò prendi
 Conforto in questa parte, è forse salvo,
 Anco lo sposo... nuovamente oppressa,
 Dal Deliquio ella tace; Entro l'Abete
e da soldati levata e condotta al Naviglio
 Condotta immantinente,
 Si richiamino i spirti
 Co balsami vitali,
 A' naturali ufficj, il picciol figlio
 Segua la Madre; Andiamo,
 Che già cessati i venti,
 Serenò il Cielo, è il Mar riddotto in calma.
 Ogni breve dimora,
 Di riveder Laodice,
 E' un secolo d'affanni,
 Un Mal di mille pene,
 A' chi stassi lontan, dal caro bene.

Su quelle vezzosette

Si belle pupillette
 Ben mille Baci, e mille,
 Il labro imprimerà.
 Perche giunga spedito

Il legno al caro lito
I vanni suoi veloci
Amor, vi presterà.

Su&c.

S C E N A V I I I.

Ariarate, ch' esce dal Bosco in fretta.

Aria. **D**orisbe à te ritorno,
Fugato il traditor; mà qui non siamo,
Sicuri più; son cinti,
D' Armate genti i Colli, e ad ogni passo
Chiudon le vie. Col figlio.
Esci da nascondigli, e per ignoto
Sentiero andrem, dove saprà condurci,
A miglior sicurezza un Nume amico.
Dorisbe non temer, esci Dorisbe,
la cerca per la Scena.

A che tanto ritardo! oh Dio che veggo;
rivolto al Mar.

Mentre sottrarvi io cerco,
A dura servitù, ecco ne lacci,
Infelici cadeste, e ben conosco,
Le note Insegne, e il Legno,
Che verso di Nicea, vola per l' onde.
Verrò ben tosto anch' io,
A unirmi à vostri ceppi,
O' à darvi libertà, è questi il voto,
Che sù l' ara d' Amor giura il mio core,
Stimolo non poss' io haver più forte,
De l' affetto di Padre, e di Conforte.

Hò perduto, e scetro, e Trono,
Hora perdo, e Sposa, e figlio:
Fati iniqui, vi perdono,
Se potete far di più.
Mentre in petto il cor mi resta,
Grande perdita è già questa;
Mà l' estrema, pur non fù.

Hò perduto &c.

SCE-

S C E N A I X.

Gabinetto, che forma, come picciola Rotonda
da molti collonnati sostenuta, aperta, e
delitiosa.

Mitridate, Laodice, Gordio.

Mit. **L**aodice à noi sen riede,
Il fido Duce, e arrecca,
De l' Isola deserta, ove soggiorna,
Ariarate, novelle assai confuse.
Gord. Reina io non saprei,
Che di vero ridir, de la fatale
Selva, la dove penetrar osai.
Vidi, o parve veder, fioriti Colli,
Ameni Prati, e Valli,
Campagne apriche; ove non tronca ancora,
Biondeggiava nel Solco
La gran Messe d' Ariste,
Trovai picciol Capanna, e alcun non vidi,
Per que vasti e solinghi, andar errando
coltivati Terreni; al suol gettai,
La frale Porta; apparve,
Donna, ch' un picciol figlio
Nascese al giunger mio, pareva Dorisbe,
Giunse Ariarate, il figurai per esso,
M' incalza; Io mi diffendo;
Mà nel folto del Bosco,
Ove raggio di Sol, mai vi riluce,
Ridotto frà di Noi l' arduo cimento,
Squarciatafi una nubbe,
Che di grandine avea, gravido il Seno,
Sparve da gl' occhi miei, come baleno.
Laod. Quanto Gordio raporta,
Nuovo non giunge. *Mit.* Un panico timore,
Arrestò de l' Impresa il fin bramato.

Io

Io stesso (e faran vani,
Que sognati timori; onde desista)
Assallirò que la novella Dite;
Se in essa Sarà ascoso,
Ariarate col Figlio,
Non fuggiranno, nè dale mie mani.
Gord. Signor que' l'ardua Impresa,
Ben degna fia de la tua destra invitta;
Mi scorgerai, che quanto,
V'è di vago apparente è tutto Incanto
Di Fantasmi, e Spetri orribili
Que la Selva, è nido sol.
Non vi son, che piante squilide,
Erbe aduste, e sempre pallide
Che non veggon, ch' in fuggendo
Per momenti, i rai del sol.
Di Fantasmi ec.

S C E N A X.

Mitridate Laodice,

Mitr. **M**à lasciam, che l' Iniquo,
Esule viva, in que l'orror innato.
E assicuriamo al nostro Creso in fronte
Il Diadema Real; Saggia tù fosti
Con affidarlo al principe Christene:
Poco puole tardar, che qui non giunga;
Onde in seno alla Madre
Ritorni il Figlio, credemi à la nuova
Ch' improvvisa mi giunse, in mezzo à l'Armi.
Del nato Figlio, mè lontano; applause,
Un Essercito Intero;
E pressaggi felice,
Al regio Prence un fortunato Impero.
Leod. Vedrai nel Pargoletto,
Un' Image viva,
Del volto tuo; ti sarà caro udirlo,
Dop.

Doppo così lung' anni,
Che Sospiro un Erede
Sovente à repplicar, il dolce nome,
Di Padre, e sovra il labro,
L' imprimerai (lo sò) teneri baci.
E nel riflesso al Figlio,
Con occhio più amoroso;
Meglio mi guarderai, non più geloso.
Mitr. Come sà ben mentir. *à parte*
La gelosia *blandendola*
Nasce d' amor, fino, che questa hà Loco
In Un petto, ch' è Amante,
Ama da vero il cor; *Leod.* mà quando eccede
Importunando amore,
Col gelo, ch' ella hà in sè, spegne l'Ardore.
Non giova io ben lo sò,
Nè basta esser fedel;
Convien l' arte saper,
Di farsi amar.
Non ami a' nostri dì,
Chi non sà far così.
Che quella è cara più,
Che sà, più lusingar.
Non giova, ec.

S C E N A XI.

Mitridate.

Mitr. **C**on insidie de vezzi, (petto,
Cerca l' Infida adormentarmi in
Il ben giusto rigor; mà Sin, che giunga
Al segno già pressisso,
La vendetta dovuta,
A la mia fè tradita,
Saggio consiglio à simular m' invita.
Se tardo à punire,
Honore tradito,
Più

Più fiera vendetta,
Quest'alma farà.
Non sono crudele,
S' à un core Infedele,
Non uso pietà.

Se tardo &c.

SCENA XII.

Lido della Città, che conduce al Mare si vederà à uscire dal Legno Armato Dorisbe tenendo per mano il figlio, servita da Clistene.

Clistene, Dorisbe.

Clist. **F**issa ne tuoi dolori,
Senza punto avvederti ecco siã giunti,
Varcato il picciol seno, entro Nicea.

Quivi meglio, che dove,
Svenuta ti raccolsi, esser potrai,
Con il Figlio sicura.

Dor. Clistene in questo Cielo,
Anz' al maggior periglio
Esposta è Osmira, e il figlio.

Clist. Perché? *Dor.* Finger mi giovi) *a parte*
Per occultar il grado

La cagion del timor) Sappi, che giunse à Cl.
Hoggi volge il fest' anno

Giovinetto straniero à questo Cielo:
Gettò sovra il mio volto, i primi sguardi,
Ed' io mirando lui, fummo ad un tempo,
Di conoscersi prima,

Ne la rete d'amor, resi captivi;
Crebbe la fiamma, e ricusando il Padre,
Di concedermi sposa, à lui, che tanto
Mè riamava amato,

(Odi d'un cieco Amor strano consiglio)
Seco fuggir risolsi, e non curai,

La-

Lasciar il Genitor, lasciar Nicea.
Clist. Sono Osmira frequenti,
Questi casi amorosi, e quasi in uso,
Così che ne l'udirli,
Niente giunge di nuovo. *Dor.* e Noi cercando,
Sottrarfi à sdegni suoi, vivemmo ascosi,
Ne la Selva fatal; dove già Sposa
Diedi à la luce il Pargoletto, astretti
A' procacciarci il vitto,
Tessendo io Reti, ei coltivando il Campo.

Clist. Trà l'Anelle Reali,
Farò, che la Reina, anco t'accolga,
Convorrà il Genitor, tutto, che fiero,
Si plachi. *Dor.* Prence, s' à la mia salvezza
Altro mezzo non trovi,
Questa à Osmira non giova, egl'è d'ogn'uno,
Il più periglioso,
Non fai, chi Osmira sia, chi fù mio sposo.

Clist. Pensai come celarti, e sarà forse,
Il ripiego miglior; Spoglie virili,
Ti copran dunque, e si mentisca il Sesso,
Serba pure d'Osmiro
Il nome, e ne la Reggia,
T'introdurrò; supposto
Il Principe di Lesbo *Dor.* Il tutto approvo;
Mà il Figlio? *Clist.* Sarà questi,
Custodito da mè, s'è un mio disegno
Protetto, è da la forte,
L'avrà condotto un Astro amico in Corte.

Sù quel vezzoso labro
Spero vedervi ancor,
Il Riso à palpar.
Mertano que le stelle
Così dolenti, e belle
Altro, che lagrimar
Sù &c.

SCE.

S C E N A XIII.

Dorisbe.

Dor. **C**onfida amato Figlio,
 Che si cangi il destin; perche possiamo,
 Salvo lo Sposo amato,
 Doppo tante vicende
 Sofferte ricalcar l'augusto Trono,
 E ramentando, il duro esiglio, e i gravi
 Perigli; qual Nocchiero
 Doppo d'haver varcato il Mar Infido,
 Temere ancor, benché sicuri al Lido.

Disciolto l'augelletto,
 Da lacci, ove inciampò,
 O' come lieto torna al Nido amato.
 Tesa, mai sempre crede,
 Occulta Rete, al piede, (to,
 E teme il Cacciator, che l'ha inganna-
 Disciolto &c.

Fine dell'Atto Primo.

AT-

ATTO SECONDO

S C E N A PRIMA.

Appartamenti Terreni co Bagni, da quali esce
 Laodice incontrata da Clistene.

Clistene, Laodice.

La. **L**O sà il Cielo ò Clistene
 Quanto attesi con pena il tuo ritorno,
 Finalmente t'accolgo, e ti riveggo;
 Mà non con quel sereno,
 Che merta il gran piacere,
 Di scorgerti di nuovo, à mè vicino.

Clist. E qual nubbe importuna,
 Può al sol de gl'occhi tuoi, reccar oltraggio?

Laod. Mi chiede il Rè del Figlio,
 Brama vederlo, e finge,
 De la vita di lui esser geloso,

Clist. Che dicesti? *Laod.* che salvo,
 Viveva tua mercè, *Cl.* E vivo il creda.
 Vedi tu, che piangesti à lor, ch'in Culla,
 Cesse al destin; se ti lagnavi à torto.
 Egli solo tel chiede,
 Chi sà con qual pensier, farà mia cura,
 Ch'altro d'etade eguale,
 Subentri, à le sue veci. *Laod.* eh! mio Clistene,
 Non farà il Figlio solo,
 L'ultima di sue mire, anco la Madre,
 Vorrà, che pera; In questi estremi mali,
 Il rimedio violento è il più sicuro;
 Col veleno, ò col ferro, Il Re crudele
 Si tolga da viventi.

Clist. A' quali mai
 Mezzi ricorri, più del Male assai

Dis-

Disperati , e peggiori ,
 Medico in fin de gravi mali è il tempo .
Laod. Senti Prence , o tù devi *rissoluta, e grave*
 Uccidere il Tiranno , o dal mio core ,
 Per sempre aver effiglio ;
 La mercede d'un Regno , à te già offerto ,
 Fà lecita ogni colpa , e te ne assolvi ;
 La scielta vien da tè , pensa... è rissolvi
Clift. Tù m'inviti à una vendetta ,
 E minacci se riufo ,
 Di privarmi del tuo Amor .
 Penferò ; ch'è un grande impegno ,
 La mercede haver d'un Regno ,
 E il possesso , del tuo cor .
 Tù &c.

S C E N A II.

Mitridate, Laodice, Dorisbe in abito virile .

Mit. **R** Itornato Clistene ,
 Da Cipro , ove Messaggio
 Vide in mio nome il Rè , seco condusse
 Il Prence Osmiro , è questi
lo adita , ed egli inchina Laod.
 Se bene Giovinetto , assai versato
 Negl'usi delle Corti ; onde pensai
 Destinarlo à la Cura
 Del Figlio , e à te , che le sei Madre , espono
 Laodice il mio voler . *Laod.* havrò piacere ,
 Vederlo collocato ,
 Sotto de la tutela
 Di Prence saggio . Io lo serbai fin hora ,
rivolta à Dor.
 Dà mille rischi , e n'hà Clistene il merto ;
 Tù in avvenir lo guarda ,
 Come l'unico erede , e come il solo ,
 Pegno del Regio amor ; già mai si scosti ,
 Dal

Dal fianco tuo , e da te sol dipenda ,
 E massime ben degne ,
 D'ottimo Prence, dal tuo essemplio apprenda.
Mit. Come finger ben sà *a parte*
Dor. Il regio honore ,
 Studierò meritar , piaccia far degni ,
 Al Nume i voti miei .
Mit. Mà l'astio del mio cor , v'è noto o Dei. *part.*
Laod. Promette , quel viso ,
 Un alma gentile ,
 Che vago sembiante ,
 Non puole ingannar .
 S'è bello è il tuo core ,
 Conforme il tuo volto ,
 Col nume d'Amore ,
 Tù puoi gareggiar .
 Promette &c.

S C E N A III.

Dorisbe , Ariarate, che viene da lontano .

Dor. **A** Sicurato il Figlio , altro non resta ,
 Che de lo Sposo mio saper il fine ;
 Mà sè il guardo non erra ,
 Egli ver mè v'incaminando i passi .
Ariar. Finalmente ritorno à rivedervi ,
 Del mio usurpato Regno Amiche Arene ,
 Tenero amor, mi guida . . oh Dio, che veggio ,
nell'avvicinarsi .
 Tutto nel Giovinetto ,
 Di Dorisbe il sembiante . .
Dor. E d'esso . . Amato Sposo , *le corre incontro*
 Sospirato ardor mio , unica speme ,
 E in tante rie sventure . Asilo , e porto ;
Ariar. Vivo Cara . Dorisbe ,
 Perche tù vivi . . Il Figlio
 Teco pur venne ? e dove

Dimi

Dimmi dov'è; pria, che ti chiegga come
In queste spoglie. *Dor.* ne la Reggia accolto,
Per real Figlio; A' la tutela io pone
Di lui, creduta in questi Arnesi Osmiro
Prencipe di Lesbo. *Ariar.* Sciogli,
Quest' enigma, ch' in vero
A' me reca stupor. *Dor.* al Rè lo fece
Suppor tale Laodice, *Ariar.* oh Dio, che sento,
Con atto di dolore.

Tutto è perduto. . . *Dor.* Forse
Salvo non è? *Ar.* Dorisbe mia tù devi
Saper, che la Reina,
Supposto estinto Mitridate in Campo,
Fece del Regio letto,
A' parte Arimedonte, indi conesso
Un Figlio n' hebbe poi, e Cresò è questi.
Hora, che ritornato
Mitridate à la Reggia, il Figlio chiede.
Timida lo nasconde,
E il nostro in dubbia sorte;
Innocente Fanciullo, espone à morte.
Dor. Mi si gela in pensarvi,
Il sangue ne le vene,
Che dovrem far? *Ariar.* Oh Dio:
Perderti novamente
Convien Dorisbe, e à costo
De la mia vita stessa,
Il Figlio riaver, S'è già prescritto
Di più non rivederci, ama nel figlio,
Lo Sposo, e questo basti à mio conforto.
Serbalo fin, che adulto
Vendichi la mia morte, ò coraggiosa
Tù la previeni. . . prendi *le da uno stileto*
E mentre è à tè l' accesso
Facile, ne la Reggia, entro del petto,
Lo immergi del Tiranno; Indi svenato,
Scopri il tuo grado, e à Popoli, à Vassalli
L'equivoco del Figlio anco palesa.

Tro-

Troveranno ben essi, (e non difido,
D'un totale abbandono)
Sicure vie, per ricondurlo al Trono.
a 2. Sposa }
Dor. Conforte } addio.
Ariar. Questo amplesso tù ricevi,
Dor. Che ti porgo Idolo mio,
a 2. E in partendo il cor ti dà,
Ar. Se pur l'ultimo egli fia,
a 2. Che ti porgo Anima mia
Ar. Nè il tuo cor }
Dor. Nè il mio } lo sà
Sposa &c.

S C E N A IV.

Lochi delitiosi in vicinanza della Reggia
stradi coperte Boschetto, Ramo del Fiume,
che attraversa il Giardino, Ponte
sotto del quale passa il Fiume stesso.

Mitridate, e Gordio.

Mitr. **Q**uesti Gordio, che vedi,
Tenendo per mano il fanciulletto.
Non è mio Figlio nò, come ben fai,
Pochi supposta mio, ei non usurpa,
Quel dritto, ch'è dovuto al Regio sangue
Togliere si dee dal Mondo:
Dove corre veloce,
Ne fuor vortici il Fiume,
Tù lo sommergi; Mora,
Del fallo Iniquo, il testimonio ancora;
Gord. Il tuo commando ad essequir m'accingo.
Prende fra le braccia Il figliolino e s'incammina
veloce.

B

SCE

S C E N A V.

Ariarate nello scendere del Ponte incontra in Gordio e lo trattiene, Facendo forza per levarle di mano il Figlio, e li sudetti.

Ariar. **E** Doñe col Fanciullo,
Così veloce! Scelerato intendo
Qual sia il disegno; Il Cielo

Mè quì trasse opportuno; arresta i passi.
Gord. Rapirmi il regio Figlio? *Ariar.* cederai
A la forza crudel, se non t'arrendi.

Gord. Sire... *Mit.* Straniero audace,
Quali contese. *Ariar.* L'empio
Per sommerger nel Fiume
Il mio Figlio rapì. *Mitr.* tuo Figlio Cresò?

Ariar. Egli mio Rè si noma
Niso di Teramene
Nato in Riva à l'Oronte, ov'io pur nacqui.

Gord. Eccoti doppiamente,
Signor deluso, Laodice ottenta,
A serbar di tuoi sdegni illeso il Parto
Altro suppose... *Mitr.* mà in colui non vedi

Mentre Ariar. accarezza il Figlio, a Gordio
Gordio ciò, che vegg'io, egli è Ariarrate

Gord. Non v'è che dubitar, entro la Rete,
Pose il piede da sè. *Mit.* Soldati al cenno
Pronti del vostro Rè, tosto accorrete.

Vengo Guardie.

Ariar. Mi conobbe l'iniquo, e quì con iene
Tentar l'ultima forte,

Si ritira un poco come in difesa.

Mit. Al Regio piede,
Straniero audace, oltre il dover, deponi
Il ferro, render devi,

Di questo, ch'è te figlio esser ostenti,
Raggion. *Ariar.* non è costume,

Ch'

Ch' esca il brando, ch' io cingo
Fuori de la mia mano

Se non tinto di sangue, e che paventi!

Mitr. Hò un gran nemico te vicino, e devo,

Lo incatenano e lui getta la spada.

Non lasciarlo fuggir, *Ariar.* ben lo conosci,
E vedi il tuo periglio. *Mitr.* aspre catene,

Cingan l'iniquo. *Ariar.* cedo,

Al destin, non à tè.. Sì che doveva,

Quel ferro nel tuo core,

Far le vendette mie; Mà la Fortuna,

Mè tradi, te protesse:

Sappi però, che sono,

Gl' humani casi giornalieri: Sordo,

A le giuste querele in Ciel non dorme

Giove; e i fulmini in vano,

Per gl'empìi Incenerir, non tiene in mano.

Spero Tiranno un dì,

Ch' il Ciel vendicherà,

Li torti miei:

Queste, che porto al piè,

Catene, anco per tè,

Le serbano, lo Sò,

Li Giusti Dei.

Spera, ec.

S C E N A VI.

Mitridate, Gordio.

Mitr. **V** à Gordio, e custodito,
Sino ad altro mio cenno

Resti il Figlio date. *Gord.* legge è il com-

Mitr. S'occultino à Laodice (mando.

Tutti i disegni miei; ella già viene.

Di vezzi armata à lusingarmi; fuggi

Tù, per altro sentiero,

L'incontro, e Sia mia cura

Deluder l'arte Sua...

Gordio col fanciullo va per altra parte.

B 2

SCE-

A T T O
S C E N A VII.

Mitridate, Laodice.

Laod. **E** Fatta ormai,
La Reggia di Nicea Tragica scena,
Di funesti successi; è quando questi
Adorato mio Sposo haveran fine?
Sino, che farai vago,
Di procurar nuovi motivi, e atroci,
Di sfogar le vendette,
Contro Ariarate, e il Figlio,
Che per celarlo à sdegni tuoi... *Mitr.* Laodice,
L' interompe.

Di tutt' altro ragiona,
Nè irritar maggiormente, i già Sopiti
Incentivi di Sdegno; Un mio Nemico,
Di cui devo temer, insidie, e morte,
Ben stà fra ceppi; onde sicuro io viva.

Laod. Mormora, sollevata,
Quale procella in Mar, tutta Nicea,
Temo... *Mitr.* recisi à Terra,
Caderan de Rubelli,
I teschi infami; vincerà il rigore,
Quando altro alfin non giovi.

Laod. E l' odio non paventi, maggior mostro,
Ch' assalisca un regnante, e che sovente,
Seppe ridurlo à una miseria estrema.

Mitr. M' odii tutta Nicea, pur che mi tema,

Laod. Mà se poi da l' amore,
Effigere à tua voglia, ossequio, e fede,
Perche poner à rischio,
Con forzato rigor, ciò, ch' è sicuro!
Libero sia Ariarate, e con quest' Atto,
Obbliga un forte core,

E la clemenza tua, compri il suo Amore.

Mitr. Nel terfo Cristallo,
Configliati pure,
A farte più bella,

E la-

E lascia il pensiero,
Del Regno, al suo Rè.
Se torto in anella,
Stia meglio il tuo crine,
O' pure disciolto
Dia vezzo, al tuo volto,
Son queste le cure,
Che spettano à tè.

Nel terfo, ec.

S C E N A VIII.

Laodice.

Laod. **S** Tudia con tutta l' arte,
Celar contra di mè li sdegni suoi,
Mà l' interno livor, da sè traspira.
Scoppierà finalmente,
Questo turbine il sò, tutto à miei danni,
Già à l' offese imminenti, io mi preparo;
Mà colpo preveduto à il suo riparo.
Felice è più di mè

Perche contenta è più -- la Pastorella.
Non cangeria il suo Prato,
In Regio Tetto avrato, (Agnella.
Ne il corteggio reale -- con le sue
Felice, ec.

S C E N A IX.

Castello Fortissimo nel vicino Recinto della
Reggia tutto circondato d' alte Torri all'
uso antico, vie segrete, che entrano in
esso, con scala à bevolo, dalla quale scen-
derà Gordio.

Ari. come cogitabondo si scuote all' arrivo di Gordio.

Ari. **Q** Ui Gordio il scelerato (viene
Autor di mie sventure. A che ne

B 3

De

De la Regia di Ponto
L'Iniquo Configlier.

Gord. Vengo a Reccarti,
O' Morte, ò libertà, *Ariar.* questa non curo,
S'è dono, d' un Tiranno,
E col tuo mezzo, à mè si rende; l'altra
Non seppe mai temerla il cor del forte.

Gord. Il messagger, ch' espone,
I sensi del sovrano,
Colpa non hà, se ciò che Spiace apporta.
Ariar. Parla; mà cauto parla, al fin non toglie
Il Carcere in cui sono,
Da un Empio Rè sepolto,
O' pregio al sangue, ò maestade, al volto
Gord. Contiene questo Foglio, ti Regii Sensi
*Spiega una Carta e la dà ad Ariarate, che
la prende con disprezzo.*

A quali se tù assenti,
Soscriver dei. *Ariar.* Si Legga. *e gge*
Cede Ariarate, Capadocia, e quanto
Dal meriggio à la sera
Bagna l'Eufrate, e Calcide, e Nicea
Al Redi Ponto.... Misero vuol dunque,
Farmi l'Iniquo! Io nacqui
Rè, nè profugo devo,
Mercarmi il vitto, ed ubbidir Vassallo.
Havrà quand' egli assenta *legge*
E Figlio, e libertade.... A questo prezzo,
Rivolto à Gordio sdegnato.

Non compro i doni suoi, mal mi conosce,
Concita il foglio ingiusto,
A l'ire, e più non degno,
Di prossequire, prendi,
Troppo pretende, e al Rè superbo il rendi.
Gordio non la riceve.

Gord. Restano poche ancora,
Linee Segnate. *legge*
Ariar. O in questa

Notte,

Notte, ambidue vi lascieran la Testa.
Si: divolto dal Busto,
Prima, che farsi miseri, e Infelici,
Sia al Padre, e al Figlio il capo,
Chiuderemo ambidue,
Con intrepido spirito al Sole i Rai,
E quanto hora tù vedi,
Al Tiranno in risposta arreccherai.

Lacera il Foglio e lo scalpesta.
God. Rifletti... *Ariar.* dal mio aspetto,
Togliti immantimente; già che sei,
L'oggetto più abborrito agl'occhi miei,
le voglie le spalle, e s'allontana alquanto

Gord. Con occhio sdegnoso;
Mi guardi adirato;
Perche de tuoi mali,
Mi credi l'auttor.
Lagnarti sol dei,
Di tè, che pur sei,
Il Fabro fatale
Di tanto rigor.

Con occhio &c.

S C E N A X.

Ariarate, Clistene.

Clist. S Ignor, perche tù viva,
Certo de la mia fede, e de Vassalli,
Che sono pronti, à prender l'Armi, e il sangue
A versare per tè, quivi ne venni
A giurne l'impegno à nome loro
Ar. Del lor Amor ficuro;
Mà più del tuo bel cor, Duce ripongo
In te la mia salute; A perturbarmi,
Venne qui Gordio, messaggiero iniquo
E à tentar di viltà la mia costanza.
Cl. Già le pretese elate.
M'erano note. *Ar.* una rinontia intera

B 4

Vo-

Voleva de miei Regni, ed arsi ò Prence,
 Di giusto sdegno, In mille parti, e mille,
 Il Foglio lacerato,
 Scacciai dagl'occhi miei quel scelerato.
Cle. Opra degna di Rè. *Aria.* A te mio Fido,
 Confegno Giro, il picciol Prence: Osmiro
 Serbami pure, che Doribe occulta.
Cle. E perche mai celarmi
 Tanto Arcano!.. *Ar.* Clistene, *abbracciandola*
 Hora il tuo cor depositario è fatto,
 del gran secreto; impiega,
 (Poiche il tempo lo chiedè)
 Con tutto il tuo valor, tutta la fede.
Cle. Signor sicuro vivi,
 De la fè di Clistene;
 Toglierò al Regio piè, queste catene.
 Al hora che l' Armelino
 Sen fugge da la Rete
 Lieto di Balza in Balza
 Correndo se ne và
 Passa dal piano al Monte,
 Visita il Prato il Fonte;
 Così, che crede à pena,
 D'essere in libertà.

Al hora, &c.

SCENA XI.

Dorisbe, Ariarate.

Dor. **E** Ccomiamato Sposo,
Entrando per una via segreta.
 A' morire con tè. *Ariar.* meno funesti
 Vò che senti tù esprima; a viver meco.
Dor. Del lacerato Foglio in cui... *Ar.* Dor.
 Se qui tù vieni, e cerchi,
 D'avvilire con lagrime il mio core,
 Non mi giungi gradita;
 Parti, che non t'ascolto,

Pria

Pria di cedere i Regni,
 Hò di morir risolto.
Dor. E il Figlio! *Ariar.* deredato
 Non dee serbarfi à povertà servile,
Dor. la tua Sposa. *Aria.* Se resta
 Privata del Trono, converrà, ch'amcella
 Serva dove imperò. **Dor.** Mà in questa notte
 Mitridate restringe
 L'ultimo de tuoi dì! *Ariar.* rimane ancora,
 Prima, ch' il sol tramonti,
 Qualche spazio non breve:
 Minaccia il Rè nemico... **Dor.** e se comanda!
Ariar. Con intrepido cor s'incontri il colpo.
Dor. E senza te, che dovrà far Dorisbe?
Ariar. Quanto t'imposi, e vendicar mia morte;
Dor. Eh mio sposo adorato...
Volendolo accarezzare e lui s' allontana.
Ariar. Vanne, che questo loco è innoportuno,
 A' si teneri affetti, e sarà in breve,
 Campo di infausta scena, è non d'Amore;
 A' l'empio Rè raporta.
 Che Segnerò quel foglio,
 Col Sangue, ch' à momenti,
 Trarò da le sue vene;
 Così à un Tiranno, favellar conviene.
 Con questo sospiro,
 Ch'è un Aura del core,
 Ti parla il mio Amore,
 E basti così.
 Se meco più resti,
 Scemar mi potresti,
 Quel forte vigore,
 Che l'alma mi dà.

Con questo, &c.

TA

B ;

SCE

A T T O
S C E N A X I I.

Dorisbe.

Dor. **C**Ustodite il mio Sposo,
Teneri affetti miei, già ch'io non posso,
Trattenermi più à lungo in questi orrori;
Parte però migliore,
Lascio con voi di mè, se resta il core.

Torna pur mesta, al Bosco,

La Tortorella à l'hor,

Che tra ceppi lasciò,

Là sua Compagna.

Sempre dolente, e sola,

Cercandola sen vola;

Gemendo, par la chiami,

E ogn' hor si lagna.

Torna &c.

Fine dell'Atta Secondo.

A T.

A T T O T E R Z O

S C E N A P R I M A.

Stanze interiori della Reggia con Porte,
ch'introducono in essa.

Mitridate, Gordio.

M. **A**Nco in ceppi ristretto,
Tanto Ariarate osò. *Go.* Giovine ardito,
Nulla Signor paventa, e nulla teme;
Ma generoso, e forte,
Ride di tue minaccie, e insulta à morte.

Mit. Vedrò, s'eguale ardire,
Presente me, saprà ostentar superbo:
Condotto, ecco sen viene,
Gordio quivi, mi guida,
Il di lui figlio, ed il mio cenno attendi.

Gord. Co l'honor del comando
Parto mio Rè . . . *parte*

S C E N A I I.

Entrato Ariarate mentre esce Gordio, affittito da Guardie, e con catena al Piede, si chiude la Gran Porta del Recinto, si pone Mitridate à sedere con maestà vicino ad un Tavolino sopra del quale v'è preparato da scrivere.

Mitridate, Ariarate.

Mit. **L**E vicende del Mondo,
Ariarate son scritte,

B. 6. Ne-

Negl'annali del fato, e à l'huom conviene,
Soggiacere al destin, regnasti in Trono,
Hora catene al piè. *Ar.* questo dovrebbe,
Farti più saggio, e meno
Ne la prospera forte,
Insolente, e superbo.

Mit. Non è però indissolubil tanto,
La catena, che porti,
Che franger non la possi, à tuo piacere:
Del lacerato Foglio,
(Di cui condono à gl' empiti primieri
De l' ire il gran trasporto)
E questi un esemplar; foscivvi dunque,
E vita, e libertade, hora ti dono.

Ar. Sono deboli, e vili
Oggetti al core di Ariarate, e vani
Quelli, che contraponi
A un atto di viltà. Tù m' usurpasti:
Con frode i Regni Aviti, e ancor pretendi,
Che le rapine tue,
Tacia col rinuntiar, lo scettro, e il Trono
Onorate conquiste, eh Mitridate,
Voglio, che cruda forte,
Povero sì mi renda,
Con un mezzo inumano,
Quale sei tù, mà non già mai la mano.

Mit. Ariarate foscivvi, eccoti il foglio,
E vita, e libertà compra; *Ar.* non voglio.

Mitr. Non vuoi! così risponde;
Un prigioniero à un Rè. *Ar.* così ragiona
Il legitimo Rè ad un Tiranno.

Mitr. Morrai. *Ar.* Comune e il fato,
Deve morir, chi è nato:

Mit. Perirà teco il Figlio,

Ar. Inscio de la sua forte,
Ne l'Alba de suoi giorni,
Meglio ch' in mano à un empio,
Pace havrà nel sepolcro, in braccio à morte.

Mitr. Entri Gordio.

SCE-

S C E N A III.

Gordio col fanciullo entra nel Recinto, e li suddetti.

Ar. **S** En vive il figlio mio, prende vigore,
a parte.

A la sua vista il core.

Mit. Conosci il pargoletto?

Ar. E perche ciò mi chiedi!

Non vuoi conosca, il Genitore il Figlio?

Mitr. Dunque se lo conosci,
Saprà meglio di mè forse condurti,
A quanto io ti ricerco, e tù ricusi.
Miralo, e Amor di Padre
Nel tuo cor pertinace,
V' introduca pietà; se non foscivvi,
Svenato in questo punto,
Sotto degl' occhi tuoi, caderà essangue;
E griderà vendetta,
De la protervia tua, d'un figlio il Sangue.

Ar. Spietato; In questa guisa,
Si fere un Padre, nel vital de l' Alma!
Figlio, innocente figlio,

s'avvicina al figlio

Perdona, se crudele,
Sono verso di tè, tù mi sei caro,
Più, che l'anima stessa, e pur conviene,
Ch' io ti lasci perir, e t' abbandoni.
Svenisi pure; (già ch' à tanto arriva,

s'avvanza verso Mitridate con risoluzione.

La barbarie tiranna)
Sotto de le paterne,
Pupille un Figlio; è meglio, *verso il figlio*
Che tù ceda al destino,

Col

Col nome , che t'adorna,
Di Regia prole , che vivendo oscuri,
Deredato dal Trono, i pregi Aviti;
Teco porta frà l'ombre,
(Già, ch' al Ciel così piace,
Questi titoli Augusti, e mori in pace.

Io bacia , e s'allontana.

Mit. Gordio nel cor del figlio, il ferro immergi.

Già, ch' un Padre inumano,
Vuole così . . Ariarate
Mira del tuo ostinato.
Volerla mesta Scena, e già vicino,
Il ferro al sen . . . Ariar. oh Dio, *a par.*
In che duro cimento è posta l'alma;
Ferma Barbaro , e dona,
Anche un breve momento
A' miei teneri affetti; onde con essi
Configli ! Il caro Figlio, *à parte,*
Dunque farà svenato,
Per mia cagion: avidità d'Impero,
Prevalerà à l'affetto , e di natura,
Le leggi tradirà , nò . . . non fia vero.
Il Figlio mio sen viva,
Porgimi il Foglio , hai vinto , e si soscriva.

pensa , e poi getta la penna .

Dove precipitaste
Deboli affetti miei!
E questa la costanza , il petto forte,
Ch' ostento . Cada pure,
A' miei piedi svenato , il caro Figlio,
Mora ; mà non ceduto , à te Tiranno,
Il dritto sovra i Regni miei si vegga;
Terminate con questo i sdegni vostri
Fati crudeli , e infidi:

Passami questo core , . . e il Figlio uccidi
rissoluto à Mitridate .

Mitr. Dunque Gordio . . .

SCE-

S C E N A I V.

Mentre il Re vuol far uccidere il Figlio , si
vederà spalancar la Gran porta , & entrare
con armati Clistene , onde resto inefsequito
il comando .

Clistene , e li sudetti .

Clst. **S** Ire la Reggia tutta,
Di tumulti , e ripiena,
Ad assalir vicine ,
Sono schiere di popolo già armato,
L' Augusto ingresso ; Al foglio,
Richiamano Ariarate, e seco il Figlio.
Aria. In fine i Dei placati,
Voglion pace con mè. Mitr. conosco à pieno,
Dà qual fonte deriva,
La congiura presente ; à me s' arecchi ,
L'usbergo , el'Arco , à rintuzzar, men vado,
L'orgoglio de Rubelli:

Gord. Esponi , e arischi
A' un periglio evidente,
Contro un popolo fiero , e suscitato,
Signor la vita. Mit. aspetteremo dunque
Che destra congiurata,
Immerga , in queste viscere una Spada ?
Soldati immantinente,
Uccidasi Ariarate, e sovra l'aste
Esposto il di lui Teschio, al commun guardo,
L'impeto immoderato, hora raffreni;
E il Popolo avvilito,
Deponga l'Armi , che impugnò sì ardito.

Ariar. Chi di voi fidi Amici,

scuotendo la catena.

Una spada mi porge , e mi scatena.

Ne

Ne la sua Reggia stessa,
Chi fia, ch'ardito tenti,
Svenare il proprio Re! *Cl.* Odi che cresce,
Sire il Rumor di Congiurate spade!

S'ode dentro la scena strepito d'Armi.

Gord. Inoportuno, vedi, e periglioso,
Qualunque tuo commando, e inesequito.

Mit. Torni al Carcere suo dunque Ariarate,
E tù vanne Clistene,
I tumulti à sedar: dirai à l'audace,
Plebe di novità, mai sempre Amica,
Che fin, ch'io vivo, e che concede il Cielo,
Vigore al cor, e à questa man guerriera.
Che solo Mitridate, a l'Asia impera.

Clist. Signor in me confida,
Clist. piano ad Ariarate nel partire.

Al Regio Trono, io ti farò di guida.

Mit. Se bene mi vedi
Tra ceppi ristretto,
L'Invitto mio core
Timore non hà.
Saprò ben la morte
Soffrire da forte,
Mà un atto già mai
Usar di viltà.

Se bene &c.

SCENA V.

Mitridate, Gordio.

Mit. L'Immorar ne consigli,
Gordio nel'opre grandi, e perigliose,
Talvolta è il peggior mal. In questa notte;
Quando nel sonno immerso
Ariarate farà tù sol con pochi,
Al carcere ne andrai, ivi lo svena.

Ta-

Taci ne alcun rissapia il mio commando.
Quello dovrà eseguirsi,
Del figlio, pria, ch' il sol giunga à l'ocaso,
A' momenti saprai, già il sol s'asconde,
E la notte sen viene,
A' cuoprir col suo velo,
Ciò che deve occultarsi à rai del Cielo.

Gord. Sarà da la mia fede
Essequito il tuo cenno; *Mit.* Io di mia mano
Trarò l'alma à Laodice, e perche Osmiro,
Non publichi al ritorno à la gran Corte
Di Cipro il disonore,
Da più d'una ferita, egli colpito,
Senza punto saper, che sia morire,
Perirà in braccio al sonno, ed io contento,
Giungerò, senza tema,
D'esser tradito, à la Canitie estrema.

Con il sangue de rubelli
La Gran fiamma, che s'accese
Ne la Reggia estinguerò.
Farò stragi di que l'empio,
De l'Infida farò scempio,
E poi lieto regnerò.

Con &c.

SCENA VI.

Favorita amena di varj opachi Viali adorna
con letti, e seggi di Verdura.

Laodice Dorisbo.

Laod. E Rano questi Osmiro,
I Retiri Felici; ove già un tempo,
Godei l'hore beate; ed hor non sono,
Che del piacer passato,
Infaste rimembranze.

Per

Per temprar que l'affanno,
Ch' il core, oh Dio amaramente opprime,
Quì vicino t'affidi, e in dolci accenti
Sciogli al canto la voce,
E da tregua per poco à miei tormenti.

Siedono vicini.

Dor. Trà le fronde ov' è nascoso
L'Ufignol d' Amor ferito,
Và spiegando il suo dolor.
Nol consola, e nol ristora,
Chiara notte, ò amica Aurora,
Tanto è il foco, ch' hà nel cor.

Laod. Ripiglia amato Osmiro,
La soave armonia, che mi ricrea.

Dor. Trà le frondi &c.
*Prima che Dorisbe termini l'aria s'
adormenta in braccio à Dorisbe stessa.*
Dorme, ma oh Dio quì il Rè

SCENA VII.

Mitridate, e li suddetti.

Mit. **D**Ove mi conduceste Astri tiranni
*Dorisbe si leva, e procura destare
Laodice.*

A veder con quest'occhi i torti miei!

Dor. Laodice omai ti sveglia...

Mit. Iniqua Donna, *avvicinato se gli*
Le Coniugali Tede,
Sin ne Regii Ritiri,
Si tradiscon' così, *Laod.* Chi mi richiama
Dà si tranquilla chete! Mitridate!
in atto d'ammirazione.

Siam morti Osmiro.... Mit. Infida,

A' l'adultero in seno
Sonni godesti il sò, sonni tranquilli
Mà pagherai, con un perpetuo sonno

Per-

Perfida i scorni miei.
snuda la spada per ucciderla.
Laod. Assistetemi ò Dei . . .

SCENA VIII.

*Ariarate accompagnato da soldati, e
li suddetti.*

Ar. **C**He tenti iniquo Rè, svenar Laodice!
*esce da un Boschetto, & al di lui
arrivo Mit. depone il ferro.*

Mit. Ariarate! ma come
Sciolto da ceppi. *Ariar.* apriro,
Al lor sovrano, i fidi miei Vassalli,
Il Carcere fatal; onde scorgeffi,
De l'opre tue inumane anco il crudele.
Attentato, e opportuno, io quì giungeffi.

Mit. Un' adultera donna,
Chi in braccio di costui, trovai giacente,
Il togliere di vita
E debito d' onor non crudeltade.

Ariar. E questi forse il Reo, quello, ch'ardito
Cotanto osò, t'accieca
La tua perfidia iniquo. *Dor.* à me conviene
Render de l'esser mio raggion. Laodice
Mitridate non rese abbenche accolta,
Ingiuria al regio honor frà queste braccia.
Confondi il tuo villano,
Supposto, e meglio impara,
Prima, ch' à condannar, così à la cieca
A' conoscer la colpa
Da questo sen, da questo Crin disciolto,
Riconoscimi omai, mirami in volto.

Si lascia cader le treccie, e mostra il seno

Mit. Dorisbe? *Dor.* sì Dorisbe.

Ar. La cara Sposa mia. *Laod.* Il cor respira.
E che

E che forse credevi,
Cogliermi con l'amante! *Mit.* i sdegni miei,
Non placansi perciò, tù col favore
Di pochi a rubelli
Sgombra da questa Reggia,
Ariar. Hora, che tù conosci,
Innocente Laodice, e come rea,
Volevi condannarla, Il Rè non deve
Impunito lasciar un cor malvaggio.
Vedi que stessi ceppi,
Che ponesti al mio piè, ecco ti rendo
Prigioniero tù sei. *Mit.* a Mitridate
Catene al piè! sono tradito. *Ar.* Il fato
Già lo dicesti à l'huom prescrive, i suoi
Destini, Io torno al Trono.
Tù n'anderai à la dovuta pena;

Parte con isprezzo presa per mano Dor.

Così cangiossi, ò traditor la Scena
Mit. Morirò, mà spetro errante,
Il seren di vostra pace,
Traditori io turberò.
E da regni di sotterra
Meco unite à farvi guerra
L'ombre stigie condurrò.
Morirò &c.

SCENA IX.

Laodice.

Laod. **S**Cenda pure frà l'ombre,
L'Anima iniqua à popolar Cocito,
E se le sia permesso,
Il ripassar di Stigie il guado estremo,
Venga, che già sicura, io più non temo.
A l'hor, che giunge in porto
Nocchier, che si trovò
Vicino à naufragar,

De.

Depone ogni timor, e bacia il Lido.
Frema più irato il Mar,
Non cura di procelle,
S'oscurino le stelle
Non teme al sibilar di Borea infido.
A l'hor &c.

SCENA ULTIMA.

Gran Sala illuminata con Trono sopra il quale
faranno asisi Ariarate e Dorisbe in abito
Reale, sedia preparata per Laodice,

*Mitridate incatenato coperto di lungo manto
Clitene, Gordio più lontano pure
incatenato.*

Ariar. **G**Iungesti Mitridate
A pagar finalmente
Di tanto sangue, ingiustamente sparso
La pena meritata;
„ L'ombra Paterna, quelle
„ De Fratelli svenati
L'Infidie à la mia vita, il duro effiglio
E la morte crudel del Figlio mio;
„ La strage che doveva in questa notte
„ Essequirsi, e ch'il Cielo hà divertita
L'Asia per te deserta,
Impatiente aspetta,
Da la giustitia mia, la sua vendetta.
Questa sovra il tuo capo,
Reciso da la scure
Ben tosto scenderà, sarà esequito
A l'apparir del giorno il mio Decreto,
Che già ne Fati eterni il Cielo scrisse;
More così, chi da Tiran sen visse.
Laod. In questo dì, ch'al Trono

Laod.

Laod. leva dalla sedia.

Novamente giungesti,
 Doppo tante vicende,
 La clemenza sia quella,
 Che trionfi, e ti renda,
 Amabile, e temuto: I tuoi rigori
 Ben giusti, ei merta sì ed io dovrei,
 Non divertirne il fato,
 Ma in fin mio sposo egl'è. *Ar.* farà un ingrato.

Dor. Prostrati Mitridate al Regio Trono,
 Ch' una Madre infelice,
 A cui svenasti il Figlio,
 Intercede per tè. *Ariar.* vedi il superbo,
Mitr. sta anzi più elevato.

Come freme, ed inalza,
 Altier la fronte, e nulla
 Cura del suo periglio
 Ama il German; ma ti sovenga il Figlio.

„ *Clist.* Per que l' antica fede,
 „ s'inginocchia à gradini del Trono.

„ Che sempre verso te Sig. Serbai;
 „ Per l'opera recente, humil imploro,
 „ Che verso Mitridate usi pietade;
 „ Questo in faccia del Mondo
 „ Sia testimonio vero,
 „ Che se giusto Consiglio armò la mano,
 „ Contro di lui, non fui rubello, ò infido,
 „ Ma Vassallo, diffesi il mio sovrano.

„ *Ariar.* Clistene io ti confesso, anco dal foglio,
 „ Quanto ti devo; soffri,
 „ Questa mia renitenza à tue preghiere.
 „ E lascia, ch' egli pera.

„ Toglie un gran mostro al Mondo,
 „ Un Tiranno spietato, à l'hor, che more.
 „ Sen vada al suo destino.

Mit. Se di tanti à le Preci
 Inflessibile sei, saprò ben Io,
 Trovar intercessore,

Ch'

Ch'impetri da Ariarate, il mio perdono;
 Questi, che preservato, e non ucciso,
 Se ne corre al tuo piede;
 Gratia per mè, al Genitor, richiede.
allarga il Manto sotto del quale era coperto il
Figlio, che va à piedi del Trono
Paterno

Scendono dal Trono, e vanno ad
abbracciarlo

Dor. Dolcissimo Amor mio,
Ar. Figlio adorato,
 Nulla si neghi à tè. Sciolto da Ceppi,
 Sia Mitridate, e viva. *Mit.* I miei delitti...
Ar. Le cose andate, ne l'oblio sepolte.
 s'abbracciano.

Restino, e in avvenir placido Regna,
 E giusto, è tuo di Nicomedia il Trono,
 Quello di Ponto: ed in mercè sol chiedo
 Ch'ami Laodice. *Mitr.* cara mi farai....
 porgendole mano.

Laod. Altro amor, che per tè non havrò mai
Gord. Se per mè di pietade
 Raggio alcuno vi resta, humil l'imploro.

Ariar. Non merti, ch' un Monarca,
 Con occhio di pietà riguardi, un empio
 De fatti enormi essecutor crudele,
 Del carattere tuo devono i Prenci
 Gente simile haver, mà con orrore;
 Sempre s'odia, e si guarda un Traditore.

„ *Dor.* Di quanto oprasti Prencipe Clistene,
 „ L'opra stessa è mercè, mà però attendi,
 „ Segni del nostro affetto, assai maggiori.

„ *Clist.* Tutto è Regia bontade,
Ar. Siano à Numi immortali;
 Fidi Vassalli miei nel dì venturo,
 Rese le gratie, per sì fausto evento,
 Ch' à noi prepara fortunato à pieno,
 Doppo sì tetra notte un dì sereno!

CO-

Doppo torbide procelle;
Torna al fine in calma il Mar.
Che non sempre, irate stelle,
Hanno il Mondo ad agitar.

Il Fine del Dramma.